

Da sottolineare che viene opportunamente considerata anche la vicenda di rilevamento che, tra il 1802 e il 1812, portò alla costruzione della carta e del plastico (entrambi al 20000) dell'Isola d'Elba, la prima disegnata a tavolino nel 1807 da Clerc (che non partecipò all'operazione), sulla base dei materiali originali.

La terza parte, *Cartografie della Restaurazione* (pp. 163-191), ricostruisce, con la consueta accuratezza documentaria, l'attività di Clerc e del suo gruppo (contestualizzata alla progettazione e al cantiere della nuova Carta di Francia, avviata nel 1816-17) negli anni successivi alla caduta dell'imperatore: fino alla soppressione della brigata con sua trasformazione nella Ecole des Gardes du Génie (la brigata sarà poi ricostituita tra 1817 e 1837 e guidata da allievi di Clerc) e all'impegno del Nostro nella sola attività di insegnamento di topografia pratica (1814-25), con passaggio poi nella Ecole d'Application de l'Artillerie et du Génie di Metz (1825-38). Negli ultimi anni di vita, Clerc provvide anche alla redazione dei tre volumi del manuale di topografia *Essai sur les éléments de la pratique des levés topographique* (editi nel 1839, 1840 e 1843): «il modo per assicurare al futuro il nuovo sapere» o «art nouveau» della cartografia.

Clerc rappresenta il protagonista principale dell'opera, ma la grande documentazione raccolta consente di dar vita, in forma di piccole biografie, a tanti altri personaggi che interagirono con il capitano di Nantua-Metz – tra quelli noti, oltre ai già ricordati (Buache, Du Carla, Dupain-Triel, De Montesson e Lespinnasse), è il caso di Gilbert Chabrol De Volvic (che fu prefetto di Montenotte), di Claude-Marie e Lazare Grand Carnot, di Joseph-Ségre Pascal-Vallongue, Pierre-Alexandre-Joseph Allent, Marie-Nicolas Chrestien de la Croix, Louis-Albert-Guislain Bacler d'Albe, Hyacinthe Boucher de Morlaincourt, i fratelli Martin e Josef-Toussaint Boitard, Jean-Francois Gay e Libre-Irmond Bardin e gli innumerevoli singoli allievi e operatori che, di volta in volta,

parteciparono alle missioni topografiche del Capitano – e vengono altresì considerate le vicende degli altri organismi tecnici che erano funzionali all'organizzazione formativa e operativa militare (e amministrativa civile) dello stato francese: come il Dépôt de la Guerre, il Dépôt des Fortifications, l'Ecole Polytechnique (dove Clerc insegnò topografia dal 1807 al 1814, dividendosi fra le lezioni e la direzione della brigata), ecc.

Da segnalare la proposta offerta finale di Rossi – rivolta alla Galerie des plans en relief – di utilizzare le tante immagini raccolte nel presente lavoro su Clerc per allestire, all'entrata principale del museo, proprio il “salon” progettato da Allent per l'Imperatore nel 1810: e ciò perché le immagini «direttamente o indirettamente sostengono un itinerario biografico (quello di Pierre-Antoine Clerc e della sua brigata) e un itinerario tecnico-scientifico: quello della carta. Un ‘atlante’ che ci permette di visualizzare la storia di un'istituzione e uno specifico momento dell'evoluzione del linguaggio topografico nella sua transizione dall'arte alla misura».

Leonardo Rombai

Università degli studi di Firenze

[DOI: 10.13133/2784-9643/18352]

Geografia dei parchi nazionali italiani

Giacomo Zanolin

Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 232

«**G**eografia dei parchi nazionali italiani» racconta le aree protette italiane da diversi punti di vista, mobilitando strumenti teorico-analitici e approcci narrativi. Il libro, intro-

dotto da una prefazione di Dino Gavinelli, esce in un momento in cui il dibattito pubblico italiano è acceso e radicalizzato su temi fortemente connessi alle politiche di gestione delle aree protette³. Questo viaggio si costruisce con un apparato teorico-epistemologico contenuto nei primi cinque capitoli e un sesto capitolo in cui l'autore descrive venticinque dei ventisette parchi nazionali italiani, esclusi il Parco nazionale del Matese e il Parco nazionale di Portofino che, al momento della redazione del libro, esistevano perlopiù dal punto di vista normativo. L'obiettivo del libro è sviluppare un'analisi delle aree protette come laboratori in cui costruire percorsi didattici, considerandole «territori nei quali riflettere criticamente sul potenziale costruttivo e distruttivo delle attività umane» (*ivi*, p. 19). Questo obiettivo si persegue, da un lato, mettendo a fuoco i temi e gli approcci per sensibilizzare le comunità locali e le diverse categorie di fruitori al rispetto delle aree protette come ecosistemi complessi e dinamici in cui convivono specie animali e vegetali, attività antropiche e patrimoni storico-culturali. Dall'altro, sostenendo la necessità che i decisori politici e i gestori riflettano criticamente sui modelli di fruizione delle aree per non cedere, ad esempio, a quelle «narrazioni attrattive dal punto di vista turistico, ma distorsive rispetto al signifi-

cato delle dinamiche ecologiche e territoriali» (*ivi*, p. 100).

Nel primo capitolo, si presentano i diversi paradigmi interpretativi con cui sono state pensate e realizzate le aree protette, mostrando in particolare i limiti e le contraddizioni della prospettiva capitalista che considera gli ecosistemi come capitale a disposizione degli esseri umani. Si presenta quel discorso preservazionista infuso di trascendentalismo idealista che è stato centrale nell'istituzione dei primi parchi negli Stati Uniti e il discorso conservazionista che, più di recente, ha promosso politiche di tutela per la riproduzione sostenibile delle risorse, in relazione alle attività umane. Zanolin (*ivi*, p. 37 e ss.) analizza poi le diverse etiche ecologiche degli ultimi decenni: dalla *Shallow Ecology* di matrice antropocentrica, alla più radicale *Deep Ecology* che rifiuta l'umano all'apice di sistemi ecologici gerarchizzati, fino alla *New Ecology* che legge le trasformazioni degli ecosistemi all'interno di più ampi processi di produzione, controllo, conflitto ed esclusione. Abbracciando quest'ultimo discorso, Zanolin considera le aree protette come spazi che risultano da processi interattivi e dinamici, compromessi con i modelli economici e sociali: una prospettiva che si condensa nei concetti di *non-equilibrium landscapes* e *nature-society hybrids*.

Il secondo capitolo presenta alcuni strumenti teorici per leggere in prospettiva geografica le aree protette: l'autore passa in rassegna diversi approcci allo sviluppo locale, i beni comuni e le pratiche di *commoning* e alcune interpretazioni del paesaggio, inteso come modalità di rappresentare e configurare le aree protette. In questa panoramica, è centrale il concetto di territorio come costruito sociale che viene mobilitato attraverso esempi chiari, utilizzabili in funzione didattica. Così, la Val Grande è la faggeta e il rumore del torrente, ma è anche circondata da siti turistici, ferrovie, antenne e ripetitori, non distante dalle cave di marmo che hanno

³ Negli ultimi mesi, la stampa italiana ha dato molto spazio a storie di (mala) convivenza tra umani e animali selvatici, in aree protette e non solo: ad esempio, la storia dell'orsa Jj4 che ha aggredito e ucciso Andrea Papi nella valle di Sole, al momento catturata e in attesa di un probabile abbattimento ordinato dalla Provincia Autonoma di Trento; ma anche le incursioni dell'orso marsicano Juan Carrito nei paesi del Parco d'Abruzzo Lazio e Molise e del Parco della Majella che, nonostante i tentativi di allontanamento e dissuasione, a gennaio 2023 è stato vittima di un incidente stradale lungo la SS17, all'altezza di Castel di Sangro.

fornito la materia prima per la costruzione del Duomo di Milano. È attraversata dalla bruma mattutina che dà l'impressione di essere in un luogo remoto, ma è anche inserita in una rete di attività di estrazione e trasformazione, costeggiata da strutture e infrastrutture. Un esempio chiaro di come le aree protette contengano qualità ambientali e segni di antropizzazione che decostruisce l'idea che queste aree siano isole straordinarie «che galleggiano in un mare di spazi ordinari, dai quali si distinguono in virtù dei valori ecologici e patrimoniali che tutelano» (*ivi*, p. 23).

Il terzo capitolo analizza i Parchi dal punto di vista degli usi: dalle pratiche di valorizzazione turistica, alle attività produttive. In modo interessante, l'autore evidenzia il ruolo ambiguo del turismo discutendo i limiti e le contraddizioni dei discorsi dell'autentico funzionali ai regimi vincolistici più rigidi: quando si impongono pesanti limitazioni agli usi di risorse ambientali per preservare un'area in condizioni di supposta autenticità, interrompendo quelle stesse attività che, nel tempo, hanno contribuito a definirla dal punto di vista morfologico ed ecosistemico. Ancora, l'autore mobilita in senso critico il binomio *insider/outsider*, inteso come motore della relazione turistica. Come evidenzia Zanolin, se è vero che l'*insider* è fondamentale nelle strategie di promozione come portatore di pratiche e valori che il visitatore desidera scoprire, al contempo una certa categoria di *insider* «terziarizzato e pendolarizzato» (*ivi*, p. 81) non è per forza a conoscenza di quelle tipicità di cui la pratica turistica si nutre.

Sulla scia di questo movimento decostruttivo, nel quarto capitolo Zanolin mobilita la letteratura anglofona sulla *social nature*. Partendo dal netto superamento del concetto di natura come dimensione opposta e diversa rispetto a quella antropica, l'autore assume i parchi e le aree protette come spazi territorializzati: socialmente costruiti, appropriati e significati. «Superando definitivamente l'idea

che possa esistere una natura oggettiva verso la quale fuggire» (*ivi*, p. 97), ci invita a spostare l'attenzione dal concetto di natura, alle rappresentazioni della naturalità per individuare le ideologie e i sistemi di valori che le attraversano: che siano discorsi romantici, preservazionisti, conservazionisti, tecnocratici e così via. Sulla scorta di questa impostazione costruttivista, i parchi e le aree protette dovrebbero essere intesi e praticati non come «l'altro e l'altrove» (Aime M., Papotti D., *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino, 2012) dell'urbanità, ma come spazi socialmente prodotti da gestire integrando la pianificazione del territorio e la protezione degli ecosistemi: una prospettiva che secondo l'autore ispira la costruzione delle aree protette italiane, ma che è ancora lontana da essere realizzata a pieno. Sostenendo questo paradigma integratore, l'autore propone quindi di andare «oltre i parchi e le aree protette» (Zanolin, 2022, p. 93). Considerare i limiti delle aree protette – esterni e interni, relativi alle zonizzazioni – come confini porosi che, da un lato, permettano selezionate pratiche antropiche compatibili con gli ecosistemi o consustanziali allo sviluppo storicizzato dei paesaggi e, dall'altro, facciano penetrare i discorsi di conservazione e tutela anche nelle aree urbanizzate non soggette a vincoli. Come sostiene l'autore, si tratta di un lavoro di radicale destrutturazione dell'antropocentrismo moderno, verso etiche della cura (Heidegger, M., *Essere e tempo*, Einaudi, Torino, 2017), della responsabilità (Jonas H., *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2009), della traattività (Berque A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, Mimesis, Milano-Udine, 2019).

Il capitolo quinto ripercorre la tortuosa normativa italiana in materia di aree protette nazionali e regionali, soffermandosi sulla legge 394/1991 che ha portato alla definizione dei Parchi nazionali. Come ricostruisce Zanolin, questa legge esprime una visione innovativa e integrata delle aree pro-

tette che si manifesta nell'affidare a ciascun Parco l'individuazione delle proprie vocazioni, connesse alla storia e alle caratteristiche del territorio e non ispirate a un'idea di naturalità astratta e romantica. L'autore ci presenta alcuni elementi essenziali della legge, come la struttura autonoma dell'ente Parco, i poteri di controllo che gli vengono riconosciuti e l'introduzione del Piano del Parco, essenziale strumento di programmazione e pianificazione, funzionale agli obiettivi di conservazione ecologica, valorizzazione del patrimonio e fruizione sociale; e infine sottolinea come questi elementi rinvino ai principi costituzionali di uguaglianza e partecipazione, oltre che al diritto alla salute e al pieno sviluppo culturale dei cittadini. In modo lucido e disincantato, l'autore distingue tra il piano di analisi dei contenuti della normativa – che valuta in relazione alle direttive europee e internazionali e in relazione al dibattito scientifico e culturale – e il piano di analisi degli esiti concreti a cui ha dato luogo. Come scrive Zanolin, l'eterogenea situazione dei Parchi nazionali dimostra implementazioni locali della legge difformi o parziali e, più in generale, un diffuso ridimensionamento del ruolo dell'ente Parco.

Il sesto e ultimo capitolo traccia, infine, un viaggio nei Parchi nazionali con una scrittura descrittiva che presenta queste aree dal punto di vista incarnato di un'esperienza individuale. Una scrittura che trasmette percezioni e valori, permettendo di visualizzare concretamente il ruolo degli umani nelle aree protette: non spettatori di una supposta natura selvaggia o incontaminata, ma attori che dovrebbero essere responsabili e non prevaricanti all'interno di ecosistemi complessi e dinamici. Rispettando la natura narrativa di quest'ultima parte, lascio ai lettori e alle lettrici di intraprendere questo viaggio tra boschi e valli, eremi e paesi, capre e turisti: storie di vita e storie di orsi.

Francesca Sabatini
Università degli studi dell'Aquila
 [DOI: 10.13133/2784-9643/18360]

Paesaggio e società. Una prospettiva geografica

Benedetta Castiglioni

Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 220

Quello del paesaggio è uno dei temi più ambigui e discussi non solo in ambito geografico. Di paesaggio si sono occupati pittori, storici, architetti, urbanisti, sociologi e politici dandone interpretazioni differenziate, ma in dialogo, a volte conflittuale, tra loro. Anche da ciò deriva la difficoltà di scrivere di paesaggio. Benedetta Castiglioni in questo lavoro, che riprende riflessioni sul tema svolte in anni di lavoro dando loro una cornice unitaria e un'interpretazione complessiva dichiarata fin dall'introduzione, sottolinea come il paesaggio sia il frutto dell'interazione tra gli aspetti fisici del mondo e chi li osserva, ne costruisce rappresentazioni, li valuta e incessantemente li modifica in modo consapevole o inconsapevole: che il paesaggio è un prodotto sociale. Proprio per questo motivo il paesaggio non si limita a descrivere il risultato dell'azione umana sul substrato fisico in cui vive, ma rivela anche le idee, i desideri, le vocazioni, le ideologie di chi nel paesaggio è immerso e ha contribuito a costruire. Dunque occorre accostarsi al paesaggio non solo in modo denotativo, chiedendoci cioè quale ne sia il substrato fisico, le trasformazioni umane, l'antichità dell'umanizzazione, la densità e il carattere di chi lo abita e così via, ma anche in modo connotativo, interrogandoci sulle sensazioni e le emozioni che trasmette, i significati attribuiti da chi lo osserva e i valori che comunica a chi ci vive e a chi lo visita. Tutto ciò sia a livello individuale che collettivo, sociale.

In questo senso diventa illuminante l'interpretazione che del paesaggio ne dà la Convenzione europea del paesaggio promossa dal Consiglio d'Europa nel 2000,